

Dunque a Venezia i prevenuti e i condannati venivano trattati a zucchero filato e a miele ibleo? A Venezia vigeva la tortura, come dovunque, e in un locale inserito nell'archivio dei dieci si davano i tratti di corda ai riluttanti a confessare colpe che al giudice, in seguito alle risultanze dell'istruttoria, sembravano certe o per averne più completa rivelazione. E lassù, sotto il tetto del palazzo erano i *piombi* (alla luce) e laggiù c'erano i *pozzi* (all'oscuro), melanconiche frangie di un incomparabile ordito; e in un angolo mediano, contigua alla prima delle sale d'armi dei X la « Toresela » il carcere riservato ai prigionieri di riguardo. Poichè (badate come via via svanisce quell'aroma di lugubre mistero che si va cercando intorno alla reggia) c'erano dei prigionieri di Stato i quali fruivano del privilegio di ambiente speciale. Erano destinati alla *Toresela*, erano destinati anche a quei *piombi*, i quali, in sostanza non erano che camerotti non troppo dissimili dagli alloggi della servitù nei privati palazzi.

« La mia stanza — dice il Pellico — aveva una gran finestra con enorme inferriata » ma aggiunge che a primavera cominciò a infocarsi l'aria del covile e che le zanzare lo martirizzavano.

Se una prigione può essere tanto luminosa e permettere di vedere la città dall'alto, di veder la gente che passa qua e là, di sentirne le voci, e non dà che il calore, sia pure eccezionale d'un sottotetto, calore certo mitigato, dato il libero orizzonte, dagli zeffiri della notte, e non dà che il *martirio*, noto a tutti i veneziani, delle zanzare le cui punture potremo dir noiosissime, ma dolorose mai, dove si rifugia la sua mala fama? Ha avuto torto il Casanova di non far l'elogio dei *piombi* se erano, anche, così poco custoditi da permettergli l'evasione.